

Didier Mellière

**QUANDO PRETI E LAICI
PARLANO IN PUBBLICO**

**Con trenta esercizi pratici
per migliorare**

Introduzione di mons. MICHEL AUPETIT,
arcivescovo di Parigi

Illustrazioni di GUÉZOU

Edizione italiana a cura di ROBERTO LAURITA

Queriniana

Per chi? E perché?

Questo libro non affronta il “contenuto” della comunicazione, ma il modo in cui ci si esprime oralmente per far crescere tra gli uditori l’interesse, la comprensione e la possibilità di ricordare. Dunque per aumentare le probabilità di adesione, esattamente come il candeliere consente alla luce di rischiarare maggiormente. È destinato pertanto ad aiutare tutti coloro che intendono trasmettere la fede, sia appartenenti al clero che laici e, in particolare:

- preti da poco ordinati che desiderano padroneggiare le regole che strutturano la presentazione di un argomento e la sua espressione orale, ma anche preti più sperimentati che intendono perfezionarsi;
- seminaristi in servizio diaconale che scoprono la difficoltà di predicare;
- diaconi permanenti, i cui talenti professionali non sono sempre connessi con la predicazione;
- laici con l’incarico di accompagnare i funerali o con altri compiti¹;

¹ Il diritto canonico prevede che, quando le circostanze lo richiedono, il vescovo della diocesi possa affidare a laici la possibilità di celebrare delle assemblee domenicali in assenza del prete, come anche i battesimi e i matrimoni. In alcuni paesi, come la Svizzera tedesca, i vescovi hanno ottenuto un’eccezione da parte della Congrega-

- cristiani desiderosi di trasmettere la loro fede, prendendo la parola in pubblico;
- animatori delle celebrazioni liturgiche e lettori.

Tutto quello che in questa guida riguarda le omelie si rivela altrettanto necessario per ogni discorso pubblico.

Gli esercizi proposti possono essere fatti individualmente. Ma, quando è possibile, si ricordi che tre mezzi vi permetteranno di progredire con maggior sicurezza: 1. allenatevi in un gruppo di due o tre confratelli (avrete così l'opportunità di imparare valutando le loro prestazioni, ma anche facendovi valutare); 2. se possibile, aggiungete al gruppo alcuni fedeli che sanno comunicare bene e le cui diverse esperienze professionali rappresenteranno modi diversi di ascoltare; 3. controllate i vostri esercizi attraverso un video² per non accontentarvi di un'impressione di insieme, perché la comunicazione orale passa attraverso molti dettagli verbali e non-verbali.

Il proverbio «sbagliando s'impara» vale per ogni mestiere. Gli esercizi che proponiamo saranno dunque utili sia nella formazione iniziale per imparare a rispondere subito alle attese degli ascoltatori, sia nella formazione permanente per evitare il venir meno dell'efficacia a causa della *routine*. Dopo ogni esercizio si dovranno analizzare i punti forti dell'oratore assieme a quelli che hanno bisogno di essere migliorati e poi, di seduta in seduta, i progressi realizzati.

Questa guida si inserisce nell'itinerario tracciato dalle esortazioni apostoliche di papa Benedetto XVI (*Verbum*

zione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, in modo che la predicazione possa essere affidata di tanto in tanto a laici, sia uomini che donne, titolari di un Master in teologia.

² Il materiale necessario si riduce ad un apparecchio fotografico, ad un treppiede e ad un computer portatile.

Domini – VD, 2010) e di papa Francesco (Evangelii Gaudium – EG, 2013). In particolare ha voluto tener conto delle seguenti affermazioni:

L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo. Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare (EG 135).

La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale. [...] Alcuni parroci sovente sostengono che questo non è possibile a causa delle tante incombenze che devono svolgere; tuttavia, mi azzardo a chiedere che tutte le settimane si dedichi a questo compito un tempo personale e comunitario sufficientemente prolungato, anche se si dovesse dare meno tempo ad altri impegni, pur importanti. La fiducia nello Spirito Santo che agisce nella predicazione non è meramente passiva, ma attiva e creativa. Implica offrirsi come strumento (cfr. Rm 12,1), con tutte le proprie capacità, perché possano essere utilizzate da Dio. Un predicatore che non si prepara non è "spirituale", è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto (EG 145).

Alcuni credono di poter essere buoni predicatori perché sanno quello che devono dire, però trascurano il come, il modo concreto di sviluppare una predicazione. Si arrabbiano quando gli altri non li ascoltano o non li apprezzano, ma forse non si sono impegnati a cercare il modo adeguato di presentare il messaggio. Ricordiamo che «l'importanza evidente del contenuto dell'evangelizzazione non deve nascondere l'importanza delle vie e dei mezzi» (EG 156).

Che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione! (EG 159).

Questo libro contiene – per scelta – molte citazioni. Ed ecco il perché. Se è vero che io ho dato forma e fatto cuocere la pasta, né questa, né il lievito vengono da me. Dovevo dunque offrirli così come sono stati espressi dai loro autori, con le loro parole e le loro frasi, e anche con qualche pesantezza che testimonia, tuttavia, la profondità della riflessione. Riassumere per rendere la lettura più agevole avrebbe comportato il duplice rischio della riduzione e della cattiva interpretazione.

Infine se alcuni testi vi urtano o vi feriscono, ricordatevi che non sarebbero stati scritti se l'autore non provasse un immenso rispetto e un profondo amore per la parola di Dio, per la Chiesa cattolica ed i suoi predicatori.

Marana tha.

Introduzione

Una parola efficace

di Mons. MICHEL AUPETIT, arcivescovo di Parigi

Gli *Atti degli Apostoli* ci presentano Filippo che sale sul carro dell'eunuco della regina di Etiopia¹. L'incontro è misterioso: per l'apostolo si tratta di essere disponibile alle sorprese della Provvidenza, di non mancare l'appuntamento con la grazia. L'uomo legge un misterioso passo del libro di *Isaia*, un "canto del Servo" che annuncia il mistero della croce del Signore. *Capisci quello che stai leggendo?* domanda Filippo. *E come potrei capire, se nessuno mi guida?* Allora l'apostolo apre il suo cuore all'intelligenza delle Scritture, come ha fatto il Cristo con i discepoli di Emmaus. L'abbondanza apparentemente inaccessibile della parola profetica diventa un firmamento in cui l'uomo che ascolta scopre il senso della sua vita e domanda la grazia del battesimo.

La parola è un travaglio doloroso che apre alla gioia di una nascita. *Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia*². Il pastore partecipa alla crescita di Dio nelle anime fino a che il Cristo sia interamente formato nel cuore dei fedeli³. Per questo egli deve rendersi sensibile nei confronti delle persone

¹ At 8,26-40.

² Sal 125.

³ Cfr. Gal 4,19.

che l'ascoltano, le quali provengono da molteplici orizzonti e da tradizioni diverse. Si tratta di raggiungere gli uomini nel loro desiderio di Dio, nel loro universo familiare e nei loro riferimenti culturali propri. Questa obbedienza del pastore al popolo che gli è stato affidato è richiesta per evitare la ripetizione lancinante di banalità generiche che suscitano l'impo-
verimento di tutti in un torpore annoiato. Ma peggio ancora dell'addormentare i fedeli – cosa che è capitata anche all'apostolo Paolo e che quindi ci consola tutti⁴ – il pastore deve guardarsi dal fornire delle verità esatte per quanto riguarda la dottrina, ma prive di qualsiasi sensibilità umana. La verità viene svelata solo attraverso la carità. Il predicatore deve servire il percorso paziente di Dio nelle anime che gli sono affidate ed entrare nella continuità di una comunità credente, caratterizzata da una memoria propria, per offrirle la novità che Dio vuole per lei.

La fede è, nello stesso tempo, un dono assolutamente personale e una grazia che cresce nella comunione della Chiesa. Essa *nasce dalla predicazione*⁵. La prima carità del predicatore è dunque quella di trasmettere quello che ha ricevuto, cosciente di essere il depositario del dono di Dio e di non poter conservare che quello che continua sempre a donare. Portare la Parola, con la parola e con la coerenza di una vita convertita a Cristo, è una missione essenziale dell'apostolo e una responsabilità decisiva per la vita della Chiesa. La maggioranza dei cristiani non ha altro nutrimento spirituale che la Messa e la predicazione domenicale. Il mio ministero episco-

⁴ At 20, 9-10: «Ora, un ragazzo di nome Eutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è vivo!"».

⁵ Rm 10,14.

pale mi conduce ad incontrare tanti volti differenti, e di questo rendo grazie. Ma mi rendo anche conto della nostra responsabilità e della magnifica fiducia del nostro Dio che ci offre la possibilità di parlare a tante persone *di ogni nazione, tribù, popolo e lingua*⁶ di ciò che costituisce l'essenziale dell'esistenza umana: la vita e la morte, l'amore e l'eternità, le ragioni per vivere, credere e sperare.

Quale responsabilità... Una parola può cambiare il corso di una vita. Una parola seminata durante un matrimonio o un funerale, in una Messa in famiglia a Natale o a Pasqua porta a suo tempo un frutto di grazia, spesso provocando una ferita, una scossa che fa abbandonare alla persona le sue certezze acquisite e l'apre all'imprevisto di un appello che richiede qualcosa di più. La Parola è come *una spada a doppio taglio*⁷. Vi sono due dimensioni nella missione profetica di portare la parola di Cristo in questo mondo, la denuncia del peccato e l'annuncio della salvezza: *Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*, dice Giovanni il Battista⁸. I due aspetti sono connessi l'uno con l'altro. La denuncia profetica e coraggiosa del peccato – innanzitutto il nostro – deve sempre aprirsi all'annuncio del Mistero della gioia offerta dal Salvatore e della consolazione donata dal suo Spirito Santo: *Vedi, oggi ti do autorità [...] per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare*⁹.

*Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode*¹⁰. La questione essenziale che deve porsi il predicatore è la seguente: «Che cosa vuol dire il Signore al suo popolo at-

⁶ Ap 7,9

⁷ Eb 4,12.

⁸ Mc 1,3.

⁹ Ger 1,10.

¹⁰ Sal 51,17.

traverso le mie labbra?». Il cardinale Lustiger forniva ad un gruppo di giovani preti alcuni suggerimenti che mi piace riprendere: *La preparazione dell'omelia prevede un triplice lavoro: esegetico (studiare con rigore la lettera della Scrittura), pedagogico (lasciare che la Scrittura sviluppi la sua logica), ma soprattutto spirituale. Quest'ultimo conduce il predicatore a domandare a Dio la parola che egli è incaricato di dire oggi al suo popolo, e di discernere il "problema spirituale" posto dalle letture del giorno, problema che affronta sempre la questione della fede in questa Parola che proprio oggi mi parla di Dio*¹¹.

Il predicatore prova dolorosamente la sproporzione che esiste tra il senso della propria incapacità e la santità dell'annuncio evangelico: *Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane*, dice Geremia. Ma il Signore gli risponde: *Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò*. Poi il Signore stende la mano e gli tocca la bocca, dicendogli: *Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca*¹².

Spero che nelle famiglie cristiane non ci si diverta a ridere di questo o quel prete che è meno dotato quanto al carisma della parola. E che si ami i propri preti e li si faccia crescere domandando loro di donare il Cristo. Tutti non hanno gli stessi doni ed è facile criticare un predicatore, mentre si è comodi sulla propria sedia, in fondo alla chiesa. La parola è un rischio. Una sola parola può colpire a morte, ma una sola parola può anche far sgorgare la vita. Ecco perché vorrei innanzitutto ringraziare il Signore per tutti coloro che assumono il rischio di una parola che impegna tutto il loro essere

¹¹ Cardinale Jean-Marie Lustiger, intervento davanti a giovani preti nel ritiro tenuto ad Avon, 2000.

¹² *Ger* 1,6-9.

per l'edificazione del popolo cristiano. Preti, diaconi, genitori e catechisti, e tra questi ultimi un gran numero di donne, permettono al testo della Sacra Scrittura di portare frutto nei cuori e nelle intelligenze e di far conoscere al mondo intero la Buona Novella della salvezza.

La prima condizione richiesta a colui che predica è quella di essere destinato a farlo attraverso una chiamata della Chiesa e l'altra è quella di essere fedele al deposito integrale della fede, il che suppone una formazione attenta alla lettura dei testi sacri e all'ascolto obbediente del Magistero. Non si tratta quindi innanzitutto di affibbiare alla Sacra Scrittura un'interpretazione puramente soggettiva ed emotiva, ma piuttosto di iscriverci con filiale riconoscenza nella parola di coloro che ci hanno preceduto nel nome di Cristo, rivestiti della sua autorità. *Una parola ha detto Dio, due ne ho udite*¹³. Pregando e meditando la parola santa del Signore nell'ambiente vitale della tradizione cattolica, noi generiamo nei nostri cuori una parola che è interamente personale e intimamente ecclesiale e che contribuisce ad edificare il Corpo di Cristo. Portando questa parola di Dio in modo originale, così come essa ha trasformato la nostra esistenza, noi generiamo nel cuore di coloro che ci ascoltano una parola che è assolutamente personale. È vero che noi siamo impastati con la parola degli altri, che nasciamo alla parola ascoltando altre parole e che diventiamo santi nella misura in cui obbediamo a Colui che «solo è Santo». Mi piace meditare sulla vicenda del giovane Agostino che all'inizio andava ad ascoltare Ambrogio per semplice curiosità nei confronti del grande predicatore e poi per il desiderio vitale di una conversione progressiva della sua esistenza inquieta. Ricevendo dal santo vescovo di Mi-

¹³ *Sal* 61,12.

lano una parola di vita nella carità e secondo le esigenze di Cristo, Agostino è nato a se stesso e alla propria parola.

Era necessario, dunque, che il vescovo fosse inteso e compreso e che la forma della sua predicazione fosse a servizio della profondità che egli voleva trasmettere... Per questo voglio qui ringraziare coloro che operano nel “Servizio cattolico per ottimizzare le omelie” e che hanno aiutato tanti ministri e catechisti a migliorare concretamente la loro tecnica oratoria per progredire nella trasmissione della Parola che volevano trasmettere. Non posso che invitare i pastori a crescere nel desiderio di essere comprensibili per tutti e di suscitare un ascolto attento da parte dei cristiani. Quando i fedeli ci dicono con riconoscenza: «È stata una bella Messa!», è perché spesso essi sono stati toccati dai canti, dall’omelia, dall’impressione di una bellezza non solamente estetica, ma portatrice di senso per la loro vita perché connessa con la Bellezza eterna e di cui le nostre liturgie sono un misterioso riflesso. Preoccuparsi della nobile dignità delle nostre celebrazioni, aver cura della qualità della nostra predicazione non può che concorrere alla crescita del popolo che ci è stato affidato. La qualità della comunicazione concorre a costruire una comunione. È quello che afferma papa Francesco in *Evangelii Gaudium: La preoccupazione per la modalità della predicazione è anch’essa un atteggiamento profondamente spirituale*¹⁴. Alla luce di queste parole, ringrazio particolarmente Didier Meillère per il suo importante e concreto lavoro a servizio di tutta la Chiesa e benedico con gratitudine il suo libro perché porti nei cuori un abbondante frutto di grazia, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo.

Mons. Michel Aupetit, arcivescovo di Parigi

¹⁴ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 156.